PER LE NOZZE TREVES-TODROS

VERSI

PER LE NOZZE

TREVES - TODROS

VERSI

DI M. C.

PADOVA
TIPOGRAFIA CRESCINI
1844

AGLI SPOSI

Bella e gentile è la costumanza di offrire sul santo altar dell' imene i casti fiori di poesia. Ed io pure m' inoltro timoroso colla mia umile offerta, certo che accagionerete soltanto la pochezza dell' ingegno se la povertà del dono ve lo facesse sembrare poco degno di voi, e mal rispondente al grande affetto che indissolubilmente ne lega.

Prego il cielo che tempri il vostro nuovo legame con tutte quelle care letizie che con assidua clemenza ha compartite benigno a me ed alla diletta Cugina vostra, le gioje della quale vengono in questo bel giorno accresciute dal poter dividere con voi la dolce esultazione della vostra tanto grande felicità.

Riamate

Il vostro amico e cugino

M. C.

AD ELISA.....

PER LA NASCITA DEL SUO PRIMO FIGLIO

ODE

Nella virtude il vero onor risiede,
E sol beato è chi d'avara sete
In cor non arde, e sa frenar l'edaci
Brame indiscrete.
Labindo

1

Quando i fior riederanno
Ad abbellir la terra,
E obliando l'affanno,
E del mendico inverno la ria guerra

2

Ritornerà ridente
Per le colline e i prati
La fanciulla innocente
Spingendo l'agnellette ai paschi usati;

3

Sarai Madre: e al tuo petto,
Pien d'arcana dolcezza,
Il primo pargoletto
Riceverà la tua prima carezza.

4

Oh! quanti sogni! oh! quante
Speranze lusinghiere
Nel tuo core esultante
Susciteranno larve di piacere!

5

Già col pensier veloce
Ecco tu segui il figlio;
Già - madre - la sua voce
T'appella, e volge a te ridente il ciglio;

6

Già muove fermo il piede,
Già saltella festoso,
Già un amplesso ti chiede,
Già tra' fior corre di bel prato erboso;

7

Già, giovinetto, scherza
Coi giovanetti amici,
Già un corridore sferza,
Già d'amor prova i palpiti felici.....

8

Ah! frena, frena, o cara,
Il veloce pensiero,
E l'orecchio prepara
All'aspra voce del temuto vero:

9

Non la fuggir; talora
Disinganno è tormento,
Ma sempre il cor divora
L'avvelenato tardo pentimento!

10

Quando quest' innocente
Al sapere, agli affetti
Apra il core e la mente,
Forse, solingo, dai paterni tetti

11

S'aggirerà lontano;
E irrequieto e pensoso,
Quasi in vasto oceàno,
Più sulla terra non avrà riposo;

12

E di Dante la cetra,
Di Michelangel l'arte,
D'Amore la faretra,
Ed il serto vorrà di Bonaparte!....

13

Allor quell'egro core
Tu, benigna, consola,
Allor, piena d'amore,
Gli dica la soave tua parola:

14

= Figlio, con pari raggio
Il sol sul fiorellino
Scende ridente in maggio
E in vetta all'alpe sul robusto pino.

15

Tale ad ogni letizia
Con eguale favore
D'Iddio l'alta giustizia
Schiude al potente, ed al mendico il core!

16

Ma qual l'annose fronde
Languon se dalla cima
Dell'alpe, in riva all'onde
Sien trapiantate in valle erbosa ed ima,

17

O come il fior del prato
Muore sull'alta vetta,
Così, figlio, beato
È quegli sol cui la sua sorte alletta.

———

AD UNA GIOVINE SUONATRICE

ODE

E l'alme nostre voleranno al cielo
Strette in eterno benedetto amplesso
E.

1

Come si schiude il candido
Giglio del sole al raggio,
Quando al ciel mille effluvj
Innalza il nuovo maggio;

2·

Tal quest'alma dischiudesi
Ad un diletto arcano
S'opri i portenti armonici
Colla pudica mano:

3

E la celeste origine
Allor sì la governa
Che a Dio s'innalza, e cupida
Liba una gioja eterna.

4

Oh! eternamente, o Vergine,
In Dio sarem beati!
Che i fiori qui dell'anima
Son come quei de' prati:

5

Spira di morte il turbine
Sulle letizie umane,
E al nulla in sen precipita
Del cor le larve insane.....

6

Ma dove seco traggemi
L'improvvido pensiero?
Perchè le spine, o Vergine,
Spargo sul tuo sentiero?

7

Caduchi sì, ma vividi
Son della terra i fiori,
Breve, ma grande il giubilo
Che amor dischiude ai cori.

8

Opra i portenti armonici
Colla pudica mano,
Se amor t'ispira, o Vergine,
Non ho vissuto invano. —

AI LETTERATI

SONETTO

Io vo gridando pace, pace, pace.
P.

Cessin gli odj, per Dio! Cessi la guerra
Maladetta, fraterna, che n'ancide;
L'armi v'appresta, e il furor vostro irride,
L'idra che, scissi, per il crin v'afferra.

L'alma levate a prò di questa terra,
Che, comun madre, a voi tutti sorride;
Sordo allo sdegno, ch'or sì ne divide,
Sia il cittadin che l'Alpe e il mar rinserra.

Lo stral dell'intelletto il falso fieda,
Al ver s'appunti, e sol s'infigga al vero,
Spezzi lo scudo che gli oppon la sorte:

E poi che riede libero per morte
In ciel, dov'ebbe il suo splendor primiero,
Ai rei sul capo minacciar si veda.

LA FARFALLA

Non ti ricordi tu che noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla ? . .
D.

1

Questa semplice farfalla
Dell'April nunzia amorosa
Ch' or nel seno d'una rosa,
Or si libra in mezzo al ciel;
Era in prima un vile insetto
Meschinello, abbandonato,
Tra la polve calpestato,
Trascinato dal ruscel.

2

Come surse a tant'altezza?
Chi largiva a lui quell' ali?
Chi lo rese de' mortali
Il più amabile stupor?
Dei color di mille fiori
Chi dipinse quell' umìle?
Chi alla Dea lo fe' simìle
Che d'amore avvinse Amor?

3

Pria formò prigione industre
Ove ascoso ad ogni ciglio,
Nel silenzio dell'esiglio
Pensò nuova libertà;
Ivi, unita ogni sua possa
Al favor della natura,
Trasformò la spoglia impura
In ammanto di beltà.

4

Quindi bel di nuova vita,
E fidente in suo valore,
Lasciò il fango, e in sen d'un fiore
Ratto il volo ricovrò.
E quì vaga farfalletta
Non più verme schifo posa,
Qual d'amante in seno sposa
Ch'ora imene incoronò.

5

O mortal, che in mezzo al limo
Di rie voglie hai l'alma inchina,
Leva il guardo alla divina
Pura fonte del piacer:
Di virtude al tempio sacro
Muovi, ch'ivi solo è gioja,
Sgombro ognor di pianto e noja
Di quel tempio è il bel sentier;

6

Ivi posa all'ara accanto,
Ivi ascoso ad ogni ciglio,
Nel silenzio dell'esiglio
Pensa nuova libertà.
Ivi, unita ogni tua possa
Al favor della natura,
Cangia alfin la spoglia impura
In ammanto di beltà.

PER L'ALBUM DI MATILDE....

S'io fossi un vago fiore,
Umilmente starci
Tra' fiori che al tuo crin fanno ghirlanda;
Se in auretta gentil figlia d'amore,
O cangiar mi potessi in molle bacio,
Sovra il tuo labro io chiederei posarme;
Se concedesse il ciel di trasformarme
In farfalla, e librar per l'aere il volo,
Sovra l'ignudo petto
Ch'ora sì grande studio, agli occhi ahi! cela,
Lo volo timidetto
S'arresterebbe, e ne morrei di gioja: -
Ma nè fior, nè sospir, nè bacio io sono,

Nè farfalla gentile:
Io son canzone umile
Col mio Signore a star tra selve usata;
Egli mi manda a te, Matilde, in dono,
Per sapermi al tuo fianco avventurata;
Vanne a quella Cortese,
Mi disse lagrimando, in mia partita;
Che per me della vita
Nell'immenso oceàno,
Unica speme è il sospiro di morte,
Sì mi rassembra vile
Ogni altra cosa, che m'assale invano;
Vanne, chè a me d'accanto
Tu vivresti, o meschina, in mezzo al pianto.

IL PRIGIONIERO

SONETTO

Scorre libera il ciel l'aura odorosa
Susurreggiando tra le verdi fronde,
E a quel susurro con sospir risponde
Lo stanco prigionier, che mai non posa.

Scorre il ruscello, e la sua sponda erbosa
Bacia, col mormorio delle fresch'onde,
L'ascolta il prigioniero, e a quel confonde
Il gemer lungo dell'alma affannosa.

Scorre il canto sull'ala dell'amore
Lungo pe' campi, ove la gioja impera,
L'ascolta il prigionier con muto core ...

Ma qual angiol dal ciel gli dice - spera -?
Nunzio che in terra è breve ogni dolore,
Chiamal de' morti il bronzo alla preghiera.

LA VITA

SONETTO

Pur or s'aperse al sol di questo fiore
La fragrante bellezza, e il sol cadente
Privo del suo natìo vago colore
Curvar vedranne il bel capo morente:

Più alta sorte il fato a lui consente
Che star quì in terra de'mortali amore;
Per noi lasciò gli efflnvj, ma repente
Li trasportaro in ciel l'ali dell'ôre.

Tal la vita è dell' uom: solo una stilla
Dell' oceano del tempo è a lui sortita
Mentre s'avvolge nel mortale incarco:

Ma poi che morte a Dio gli schiude il varco,
L'alma s' innalza, ond' era pria partita,
E d' eterna letizia disfavilla.

A L..... T.. POETA

ODE

1.

Effigïati marmi
Spesso ha l' infamia, o la viltà, pe' trivj ;
Ma eternità, ne' carmi
Di nobil Vate, quale in sacro tempio,
Consegna la memoria
Di chi votosse a perigliosa gloria.

2.

Stanno sovra Ercolano
Gli anni, e al cospetto di Pompei si fermano ;
E in mezzo a un oceàno
Di polve e lava le grandezze scorgono
Onde gìano protervi
Regi obliati, ed obliati servi.

3

Or dove fu Cartago?
Or l'alte mura dove son di Troja?
Dove d'Etruria il vago
Turrito capo le cittadi innalzano?
Guerra Tebe a chi apporte
Con cento schiere per le cento porte?

4

Ma qual s'asside in cielo
Ardimentosa in mezzo ai nembi l'iride,
Ed il funereo velo
Squarcia, che il sole contendeva agli uomini;
Così, sfidando i fati,
Ad eternare il ver sorgono i Vati.

5

Non voi, non voi che al vile
Imposto carme costringete l'anima,
Non voi che la gentile
Possa del verso del rio vulgo al plauso,
O del potente all'oro,
Stolti, sacrate, cingerà l'alloro.

6

Te cingerà la fronte
Te che al temuto vero il bello amabile,
Che qual da pura fonte
Ti trabocca dal cor, rivolgi indomito;
Te dei popoli amore,
Scudo agli oppressi, agli oppressor terrore.

VEDENDO PER LA PRIMA VOLTA
LA VENERE MEDICEA
VERSI
PER L'ALBUM DI......

Perchè la molle chioma
Non ondeggia in balìa dell'aure amanti;
E lo sguardo che doma,
Immobile, ogni petto,
Non si volge pietoso ai nostri pianti?
Perchè il labro diletto
Non schiude col sorriso
In terra un paradiso?
Perchè non muovi, o bella creatura,
Tra noi mortali il piede,
Onde ogni uom che ti vede
Ti dica, pieno di dolce spavento,
" Tu sei unico fior della natura ,,?
E, a compiere il portento,
Perchè non batte entro al tuo petto il core,
Angioletta del ciel piena d'amore?

SONETTO

Non avrò tregua mai? Già di mia vita
Il più bel fiore ha reciso l'affanno,
Certo il futuro è nunzio a me di danno,
Ed il presente a lagrimar m'invita.

L'alma si volge intorno sbigottita
Ed i suoi spirti ove posar non sanno,
Che, cinti ognora di crudele inganno,
Ogni lieta speranza hanno smarrita...

Ma chi è quest'Angeletta? e qual splendore
Balenando scintilla dal suo viso,
Che ammorza ogni tempesta entro al mio core?

Dal ciel discende? od è mortal sorriso
Quello che a me giura un eterno amore,
E mi dischiude in terra il paradiso?

LA PERDUTA INNOCENZA

ODE

1

Come appassir le caste
Rose del tuo bel viso!
Ah! l'innocente riso
Come t'abbandonò!
  Del cor la fiamma urente
  Or ti divampa in faccia,
  Ed il sospir gran traccia
  Sul labro tuo stampò.

2

Bruno sembrava il giglio
Sul seno semplicetto;
Bruno or rassembra il petto
Se torni al paragon.
Ancora a te d'intorno
Scherza insidioso amore,
Ma più non trova un core
Che il tuo gradisca in don.

3

Oh! come in sì brev'ora
Tanto cangiasti?... Taci!
Vedo quai nuove faci
Ardi sui nuovi altar!
Vedo che te le spose
Esecrano, e le madri;
Per te di molti padri
Il ciglio lagrimar.

4

Vedo l'austero veglio
Che ai figli suoi t'addita...
Spregiata, od aborrita
Ti vedo da ogni cor.
Che più? Mille mortali,
Che t'adoravan pria,
Vergognano per via
Se tu sorridi a lor.

5

Qual sei, qual fosti! A terra
Curvo è il più bel dei fiori,
Nè più fia che il ristori
L'auretta del mattin:
Così la bianca falda
Di neve al sol si sface,
E in onda impura giace
Tra il fango del cammin.

LE LEGGI PENALI

SONETTO

Se sull'alpestre roccia, o in le palustri
Valli, il colono la semenza crede,
Sè stesso incolpi che alle cure industri
Rispondere la messe egli non vede.

Tal se l'uomo virtute non illustri,
E ignoranza gli volga all'ozio il piede,
Forza è che l'alta sua natura frustri,
E il core e l' intelletto al senso cede.

Semina allor tra i massi, o in valle impura
La legge, che di strazj il reo ricopre,
E le cagioni del delitto oblia:

Al ver le menti ella dischiuda in pria,
Tempri all'onesto il core, il braccio all'opre,
Quindi punisca chi al delitto indura.

A M... L...

MEDICO AL CAIRO

VERSI

Ah! perchè il mare colle sue procelle
E coll'onda infinita al disïoso
Mio sguardo, o M.... ora ti cela?
Quando dai liti dell'Egitto adduce
L'avaro mercatante i suoi tesori,
Colle speranze mie spesso deliro,
Ed amorosamente il guardo intendo
Alla vela, che ardita in mezzo ai flutti
Velocemente si dirige al porto;
E dico: oh! forse d'abbracciarti ancora
M'è concesso, o mio L... ancor *fratello*

Pria che si chiuda nel silenzio eterno
Pur nomarti potrà questo mio labro! —
Ma sol, da te vergato, un caro foglio,
Picciol compenso a tanto affetto, io bacio;
E i miei lamenti, ed il tuo caro nome
Pietosamente echeggiano per gli alti
Silenzj della notte, e gemebondo
Il flutto che si rompe tra gli scogli
Sembra un amico che pianga al mio pianto.

IN MORTE DI L. T.

GIOVINE AVVOCATO

ELEGIA

Erra solinga, o flebile Elegìa,
E in riva all'Arno sulla tomba posa,
Che ingiusta morte al mio Luigi aprìa.

Ivi sciogli la voce dolorosa,
Ivi largo tributo offri di pianto,
Ivi ti prostra supplice e amorosa.

E se con questo vile e grave ammanto,
Che brev'ora tramuta in poca polve,
Non s'estingue di vita il foco santo,

E l'alma, quando il frale egro si solve,
Libera vola, peregrina eterna,
In cielo, ed ivi intorno al ver si volve;

Forse, se miri alla region superna,
Vederai una luce benedetta
Calmar l'affanno ch'or sì ti governa:

E a te, splendendo, tutta semplicetta
S'aggirerà d' intorno susurrando
„ Perchè piangi del ben che sì m'alletta?

„ Pianger la vita mia dovevi quando
„ Un mar crudele dai nembi sconvolto,
„ Senza speme di posa, io già solcando;

„ O quando in ogni donna il caro volto
„ Fiso io cercava della Madre estinta,
„ Che senza tema or vedo, abbraccio, ascolto.

„ Pianger dovevi, quando dal duol vinta,
„ Giovine, bella e gentile qual fiore,
„ Di morte io vidi la mia Suora cinta:

„ Allor fu il viver mio colmo d'orrore,
„ Allor solo, ramingo, disperato,
„ Invidiando guatavo ogni uom che more.

„ Or nell'eterno mio nido beato
„ Le accarezzo le chiome, e dico — o Cara!
„ Quanto esser teco eternamente ho grato!

„ Pianger dovevi la mia vita amara
„ Quando tra gente che non ha più nome,
„ Tanto è discorde timida ed avara,

„ Quando tra gente ch' ha colme le some
„ Di vituperio, e ch'ubbriaca ride,
„ Qual se avesse Fortuna per le chiome,

„ Quando tra gente che sè paga ancide
„ Gavazzando tremante all'ara intorno
„ Ove Paura a lor Nume s'asside,

„ Del forte carme con lo stile adorno
„ Tentai la fiamma suscitar nei petti
„ Che gli avi nostri già nutriro un giorno.

„ Meco, meco or t'allegra: ed i diletti
„ Nuovi che, senza tempo, il ciel mi schiude,
„ Cangino in lieti i tuoi pietosi affetti.

„ Quì danzando le Grazie tutte ignude,
„ E di casto pudor tanto coperte
„ Ch'ogni basso desìo forz' è che mude,

„ L'armonìe che cercai mi fanno aperte ;
„ Dico che ricercai nel basso mondo
„ Per nudrire col ver l'anime incerte.

„ Quì libera la mente da quel pondo
„ Che gravemente la tien china in terra,
„ Del Ver si nutre nel tempio fecondo;

„ E, fatta a Dio simile, più non erra
„ Dubbiando sempre tra'l falso e tra'l vero,
„ Ma tutti i veri in un sol vero afferra.

„ Quì non lusinga amor bugiardo e fero,
„ Ma spirto a spirto amor puro, soave
„ Congiunge sì, che più da Dio non chero.

„ L'alma ch'or nulla spera e nulla pave,
„ Non ha letizia che per lei sia nova,
„ Nè nulla cosa le puot'esser grave.

„ Onde, dell'Adria in sen ratta ritrova
„ Lo dolce amico che mesta t'invia,
„ Digli ch'ai giusti morte sempre giova,

„ E lo conforta, o flebile Elegìa. „

PER L'ALBUM DELLA SIG....

LA QUALE MI AVEVA RICHIESTO D'UNA POESIA PER IL GIORNO DELLE SUE NOZZE

VERSI

Se qual sui fiori che pe' tuoi giardini
Crescon tua dolce cura, i venticelli
Involando fragranze peregrine,
Batton l'ala invisibile, pe'campi
Volar sapesse d'armonia celeste
I concenti a libar di paradiso
Alma sazia di pianto e di sventura;
Dai colli che la mia bella Firenze
Cingono innamorati, e, quasi a gara,
Innalzano la fronte maestosa,
Coronata di vigne e d'oliveti,
Udresti un canto, che del nuovo aprile

L'aurette vincerebbe in armonia:
L'aurette che ti scherzano sul volto,
E del bel crine tra l'onde odorate,
E sul petto, ch'or agita la gioja
E i santi affetti, cui virtù dan vita. —
Ma ne'patrii miei boschi, verdeggianti
Di primavera eterna, al fato mio
Cedendo, appesi l'indomabil cetra;
E quando agita l'aere i folti pini,
Là dove l'Arno la marina assale,
O il turbo, ergendo minaccioso al cielo
Le procellose formidabili onde,
Fa il vento sibilar per gli olezzanti
Tenaci rami, un cupo lamentìo
Piangon le corde, memori che un giorno
Fean d'ogn'intorno risuonar la selva,
E del Tirreno la vocale spiaggia.

ALLA SIG.....

INVIANDOLE VARIE POESIE

VERSI

1

Talor d'una spregiata vïoletta
Che non osa mostrarse
Tra 'l cespite nativo in riva al fiume;
La vaga fanciulletta,
Cui tutta irradia d' innocenza il lume,
Gode il bel crine ornarse:
E il fiorellin spregiato
Grazie acquista sul bel crine odorato.

2

Similemente il mio debile verso
Non regge al volo ardito,
Onde, librato sovra eterni vanni,
Sgomenti il cor perverso
Pronto a fruire dei comuni affanni,
O del gran nome avito
Faccia sentir vergogna
A questo volgo che sol ozio agogna.

3

Ma se il mio carme, o dolce amica mia,
Il tuo vergine riso
Con un accento innamorato accolga;
Se l'umile armonia,
Da te guidata, a vagheggiar si volga
D'alta virtute il viso,
Allor, pari a quel fiore,
Fia ch'appo i buoni abbia il mio carme onore.

ODE

ALLA CETRA (1)

1

Ritornino ai palpiti
Di mesta armonia,
Ritornino al giubilo
Di pura allegria,
Le corde che facili
Traducono il cor;
La terra, l'oceano,
I cieli fiammanti
Dischiudono all'anima
Tesoro d' incanti,
Ch'al bello poetico
L'avvincon d'amor.

2

So ben che in inospite
Deserto infinito
Echeggiano i cantici
D'un animo ardito,
Che vile di laudi
Commercio non fa:
Ma pure se un giglio,
Un lauro, una rosa
Tra i massi fioriscono,
O in landa arenosa,
Diventa più splendida
Lor mite beltà.

---

(1) Questa e la seguente poesia servivano come di prefazione ad una scelta di componimenti poetici.

VERSI

Taci, o libera Musa. — È vano il carme
Ove ogni core alla virtute è chiuso:
Taci, libera Musa. — A che gl' intatti
Fiori dell'alma in Elicona aduni
Sol per deporli sulla sabbia urente
D'un deserto infinito? Ivi rugiada,
Nè zefiro non scende a confortarli;
Solo fischian su lor buje procelle
Che li prostrano al suolo, o li divelgono
Dal caro stelo. — Di silenzio, o Musa,
T'ammanta impenetrabile, ed il pianto
E la gioja e gli affanni e le speranze,
Che del mar del mio cor fanno tempesta
Eternamente alto silenzio chiuda. —

Ma tu non taci! — Come il romoroso
Masso, che giù precipita dal monte
Per cenno, o per parola non s'arresta;
Così tu che nel ciel nascesti eterna
A eterne imprese, non t'arresti all'empio
Cenno, che sol su questo frale ha possa,
Su questo frale, ove la morte annida
Fin dal dì della vita, ed ove ascosa
(Come il verme nascosto in sen d'un fiore)
Segna il certo confin del suo cammino.

Ecco ti seguo, o irresistibil possa,
Che mi trascini ove del Ver risplende
La paventata face; essa scintilla
Del Bello che di sua luce ravviva
Nel tempio ov'ebbe l'italo pensiero,
Fra la notte del mondo, i primi altari;
Nel sacro tempio, ove il mortal non tocca
Se non lo guida un Nume, e dal qual lunge
Mai non andò se vel chiamava il cielo. —

Ecco ti seguo, o irresistibil possa!
E la parola innamorata volgo
A tradurre gli affetti onde ribocca
Per te il mio petto, in cui tema o lusinga
Trovar non sanno ove appuntar lor strale;
Affetti che vi fer nascer l'amore

Di questa terra, a cui sacro la mente,
Il core, il pianto e la mesta parola. —
E quest'amor governa la mia vita,
Nè più m'aggiran del core le larve
Quale in riva del mar l'arida foglia
Aggira l'uragano, e alfin la scaglia
Fra le tempeste del mare infinito. —

Or tu grida al mio cor, vergine Musa:
Incerto in petto palpitasti assai,
O irresoluto cor, scegli una via
Che più s'addica all'immortal tua tempra.
Vuoi tu fra questo vil gregge senz'alma,
Tra cui giaci prostrato, erger sublime,
O senza biasmo e senza lode starti
Sacro all'oblìo, qual odorato fiore,
Invano altero dei color suoi mille,
Tra il fango della via? Il peregrino
Col piè mendico lo calpesta, e indarno
Una pupilla innamorata invoca
Che un guardo solo gli conceda; il sole
Per que'trivj lo cerca, e più dal fango
Scerner non sallo, ch'ei pur fatto è fango!....

Ma t'ascolta il mio core; — al fior simile
Che in ciel del sole ognor segue il vïaggio,
Levar non so l'affaticato sguardo,

E non mai sazio, dall'eterna luce,
Che lungi, lungi mi segni con mano......

Or le tue corde a palpitar ritornino
Col dolce suono sul mio fermo petto,
O nobil Cetra: — Oh! sol colla mia vita
Ti deporrò, dentro quell'urna istessa
Ove il riso ed il pianto eternamente
Nasconderò al malignar del vulgo:
E qual del monte la superba cima
Sprezza l'insulto dell'estiva auretta,
E il sole immoto nel cielo sublime
Fa scherno al tempo, che l'eterno soglio
Invan gli assale, già per te son fatto,
O libera mia Musa. = Ecco ti seguo! —
La mente ardita alle sublimi idee
Già drizza il volo, com'aquila altera
Che s'erge i raggi a contemplar del sole:
E qual di mille fiori i mille effluvj
Fanno un effluvio sol, mille speranze
Scendono all'alma, e la fanno beata.
Tesso, o mia patria, al nome tuo ghirlande
Di non spregiati carmi, ed il tuo bene
A me sola è lusinga e dolce guida
Fra le tempeste della giovin vita.

LA GIOVINEZZA

Miracol novo, un'angioletta io vidi
Starsi sull'erba verde,
Che germogliava a lei fiori d'intorno;
Ma come in faccia al sol sua luce perde
Ogni più chiara stella,
E ogni Grazia è di Venere men bella,
Tal sembrava ogni fiore
Al paragon di quei che sull'adorno
Volto dipinse di sua mano Amore:
Oh! guai se in me t'affidi,
Io son la Giovinezza, ella mi disse;
Tieni le luci fisse
Sul mio bel volto testimon del core
Fin che del mio favor ti giunge l'ora;
Ma guai se in me t'affidi!

Ho bello il core e il volto, e le parole
Soavi, ma brev'ora
L'alma pudica allegro
Che senza me si duole:
Morte non solo e l'egro
Stuol degli affanni al viver mio fan guerra,
Ma la gioja e l'amore e le speranze ;
Siccome il caldo e il gelo,
Inaridendo un dilicato stelo,
Priva il fiore gentil di sue fragranze.
Chiudi l'alma, deh! chiudi
D'avversa o lieta sorte ai pazzi ludi
Se il mio favor t'alletta,
Vedi come son bella e semplicetta !

IL SERTO AD A...

RISANATA DOPO LUNGA MALATTIA

ODE

Non risponde la musa, o gentile
Giovinetta, al mio prego fervente,
Nè ch'io adorni il tuo crine consente
De' bei fiori che crescono in ciel;

Traboccavan, già tempo, dal core
Quasi fiume copioso le note;
Ora invan la mia mano percote
L'arpa, ch'era al suo tocco fedel.

2

Ma se il fato m' invidia ch' io intessa
Un bel serto dei fior d' Elicona,
Sdegnerai quest' umile corona
Che festante la mano t' ordì.

Quando l'alba sorride nel cielo,
Nunzia al mondo che riede il bel sole,
Queste vergini rose e vïole
Il profumo soave tradì.

3

Loro accanto un gran lauro e un olivo
Distendean le ombrosissime chiome;
Queste piante, o gentile, il tuo nome
Fer spontaneo al mio labro volar.

Forse, io dissi, quel lauro ti cresce
Un suo ramo per cingerti il crine,
Se persisti nell'arti divine
Ch'or ti scerno sì pronta ad amar.

4

Quell'olivo che agli ozj di pace
Ne richiama, incurvandosi umile,
Quasi dirmi pareami, o gentile,
„ Niun mi tocchi che sacro io sto quì.

„ Io son sacro a una figlia, a una suora
„ Da virtute cotanto diletta,
„ Io son sacro a un'umìl giovinetta,
„ Che in Vinegia i natali sortì. —

5

E tra il cespite, tutta romita,
Timorosa dei baci dell'ôre
Al pudico, innocente tuo core
Mi parea la vïola simìl;

Al tuo core che fugge l'amplesso
Della lode, per quanto mertata,
Cui fa scudo virtù intemerata
Alle blande lusinghe del vil.

6

Ma ridente sul stelo nativo,
Mezzo-schiusa la vergine rosa,
Innalzava la fronte festosa
Sulla vaga famiglia dei fior.

„ Salve, o rosa, degli orti regina,
„ Tu dei fiori la Venere sei,
„ Sol tu avvinci i felici imenei
„ Che la mano temprava d'amor! „

7

„ Co' tuoi miti colori or mi pingi
„ La salute che torna invocata
„ Sulla guancia di cara ammalata
„ Ch'oggi al nostro amor riede ed al sen.

„ Ah! quel Dio che ti guarda dai nembi,
„ Quando il fulmin serpeggia nel cielo,
„ Ah! quel Dio che t'infiora il bel stelo
„ Per lei renda il ciel sempre seren! — „

8

Dissi; e un ramo d'alloro, un d'olivo
Intrecciando di rose e viole
Feci un serto, che mai con parole
Un sì vago io potevane ordir.

Ma che val che il mio serto sia vago?
Per me vago sol fia se ti piace,
Se l'accogli con gioja verace
Qual d'affetto non segno d'ardir.

LA VILLEGGIATURA

ODE

1

Veglia solingo nel notturno orrore,
Mendico fra il tesor che lo circonda,
L'avar, che fiso a ogni stormir di fronda
Ne trema in core:

2

Patria e parenti e amore e gloria e nome
Tutto ha rinchiuso nel metal che aduna,
Nè cole altar che quel della Fortuna
Dall'auree chiome.

3

Di Marte il brando, furibondo, impugna
E colla morte scherza il prò guerriero,
E vola quale indomito destriero
Di pugna in pugna.

4

Sordo alle preci della fida sposa,
Pria che il sol rieda il cacciator s'inselva,
E dietro l'orme di fugace belva
Non ha mai posa.

5

Sul destriero che l'ali ha nelle piante,
Sull'alto cocchio di molt'oro adorno,
Altri prepara e fame e pianto e scorno
Al figlio amante.

6

Altri costringe dei tranquilli fonti
In nube a dileguarsi le pure onde,
Che gli alti pini alle remote sponde
Traducan pronti.

7

Altri ha desio d'un invidiato segno,
Di servir altri chi a gran genti impera,
Altri seguire la baccante schiera
De' giuochi al regno...

8

Me, pago, serra a ogni passione edace
Un folto bosco, un solitario prato,
Dove di trar, dal cielo, alfin m'è dato
Giorni di pace.

9

Or salgo il colle, ove i miei canti accordo
Al susurrar dell'aure per le fronde,
Ora in riva alle fresche e placid'onde
Le cure scordo.

10

Or sotto il faggio, ove l'augel fa il nido,
Cerco un pensiero che mi parli al core,
Ed or scegliendo l'un dall'altro fiore
Scherzo e sorrido.

11

Spesso d'Arquà tra gli oliveti e i boschi
Poso tra le più antiche ombrose piante,
Forse ospitali un giorno al grande amante
Dei lidi Toschi.

12

Ivi mi sembra che ripeta il pianto
= Spirto gentil che quelle membra reggi =
E che tutto quel santo luogo echeggi
D'Italia il canto...

13

Ma dove ergi, o mia Musa, il volo audace?
Dei fioriti boschetti all'ombra riedi;
Ed ivi alla natura un lieto chiedi
Canto di pace.

LA PROCELLA

ODE

1

Infuria il ciel, terribile
Giganteggiando estolle irate l'onde
Il mar, che freme indomito,
E al fremito del cielo il suo confonde.

2

Le antiche querce svelgonsi,
Con fischio orrendo, dall'antiche vette,
Dove stendean pacifica
L'ombra de' verdi rami alle agnellette.

3

I fior de' prati giacciono,
Giaccion calpeste al suol le biondeggianti
Biade, ed il piè di borea
Vi scorre del colono in mezzo ai pianti.

4

Nel nero cielo il fulmine
Di tratto in tratto un infuocato raggio
Vibra, a sgombrar le tenebre
Del vïator smarrito in suo vïaggio.

5

Arde la selva, l'alito,
Vedi, l'incendia de'feroci venti;
Treman del suol le viscere,
Accennan di scomporsi gli elementi.....

6

Ma messaggera agli uomini
Iri già torna del volere eterno,
E, col cenno, precipita
L'atra procella a sgomentar l'inferno.

7

Spera, o mortale, alternano
Le umane sorti, ma il migliore impera:
Dell'aspro inverno i turbini
Preparan la ridente primavera.

8

Veglia natura all'ordine,
Sol opra umana è il duol che sì ti fiede;
Alla natura affidati,
E dove accenna volgi franco il piede.

9

Se dietro alla benefica
Luce tu muovi con volere ardito,
Fia che cessi il tuo strazio,
Che il pondo scuota che t'ha sì invilito:

10

Ma se alla terra, immemore
Che dal ciel derivò l'alma s'inchina,
E tra codardi palpiti
Spegne la forza che la fea divina;

11

Il disprezzo e l'oblio
L'ala stenda sul fango in che t'annidi!
E a che ti stempri in gemiti,
Se, a dileguarli, in tuo valor non fidi?

12

Alza la fronte; un'anima
Un cuore, un braccio a te sortì natura;
Alza la fronte, e al nobile
Cammin ritorna dalla vita impura.

13

Ah! perchè, come l'iride
Acqueta del sconvolto ciel la guerra,
Non puoi, Musa indomabile,
Le tempeste acquetar di questa terra?

14

Scuoti pel crin l'adultera
Stanca, e non sazia, nel cangiar d'amanti,
E i figli del suo obbrobrio
Mostrale senza un nome andare erranti:

15

Mostrale... Ah! taci: inutili
I detti son! — Mortale è la ferita:
Non più con miti farmachi,
O nobil Musa, puoi serbarla in vita.